

LA CRISI ECONOMICA

IL MINISTRO BALDUZZI TENTA LA MEDIAZIONE. PDL E PD PREOCCUPATI PER I RISPARMI SUL SETTORE SANITARIO

Farmacie in sciopero contro i tagli

Il 26 luglio resteranno chiuse. I titolari: «Dalla manovra perdite di oltre diecimila euro all'anno»

I farmacisti sperano che il decreto possa essere cambiato al Senato. Oggi le Regioni incontreranno il governo per discutere i tagli della Spending review.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Farmacie chiuse per protesta il prossimo 26 luglio. L'assemblea nazionale di Federfarma, riunitasi ieri a Roma, ha infatti confermato la serrata decisa in opposizione alle misure sulla spesa farmaceutica contenute nel decreto sulla Spending review, approvato la scorsa settimana dal governo. Ieri sera, i rappresentanti dei farmacisti hanno comunque incontrato il ministro della Sanità, Renato Balduzzi, per chiedere, oltre alle modifiche a quanto disposto dalla Spending review, anch'è l'inizio di un confronto per giungere ad un nuovo sistema di remunerazione delle farmacie.

Le norme contestate. Il provvedimento sulla revisione della spesa pubblica, ha stabilito l'aumento dello sconto obbligatorio che le farmacie e le aziende farmaceutiche praticano nei confronti del Sistema sanitario nazionale, che passerà per le farmacie dall'attuale 1,82% al 3,85% per il 2012, 2013 e 2014. Secondo i rappresen-

tanti dei farmacisti ciò comporterebbe una perdita, a carico di ogni singola farmacia, superiore ai 10mila euro l'anno. Inoltre Per la farmaceutica convenzionata territoriale è stato individuato, un nuovo tetto di spesa pari all'11,5% del totale della spesa sanitaria, rispetto al precedente 13,3%. E in tal caso secondo Federfarma si andrebbe ad una perdita di circa 30mila euro l'anno a farmacia. Per di più, nel caso di sfondamento del tetto della farmaceutica territoriale il ripiano sarà totalmente a carico della filiera farmaceutica (aziende, grossisti, farmacisti); il che potrebbe costare in totale, alle farmacie italiane, secondo Federfarma, fino a 600 milioni di euro all'anno.

I farmacisti: a rischio 20mila posti. La presidente di Federfarma, Annarosa Racca, ha avvertito ieri che «se la situazione non cambierà, ci saranno altre giornate di protesta da parte delle farmacie, fino alla disdetta della convenzione con il Sistema sanitario nazionale. La conseguenza è che la gente potrà rimanere senza i farmaci necessari». Contemporaneamente, circa 300 farmacisti, giunti da tutta Italia, hanno manifestato nel pomeriggio davanti a Montecitorio, accusando il governo di voler «svendere alle multinazionali»

le farmacie italiane. Per altro, la situazione del settore, secondo Federfarma, sarebbe già difficile. Molte farmacie sul territorio nazionale, assicurano i rappresentanti di categoria, stanno già chiudendo per fallimento e per effetto di questo nuovo taglio si potrebbe arrivare alla perdita del posto per circa 20 mila dipendenti sul totale delle 18 mila farmacie private. A rischio, poi, anche il servizio notturno. Ogni notte, hanno ricordato gli esponenti di Federfarma, sono tremila le farmacie aperte, ma a causa dei tagli il servizio rischia di collassare.

Pdl e Pd: preoccupati per la Sanità. La speranza dei farmacisti, adesso, è che il decreto possa essere cambiato al Senato, che dovrebbe convertirlo in legge entro la fine della prossima settimana, per poi trasmettere il testo alla Camera. Un appoggio in tal senso è giunta dal senatore Cesare Cursi del Pdl, che annunciato emendamenti del suo partito, che «tengano conto delle legittime richieste dei farmacisti». Preoccupato, in generale, per la Sanità, si è detto invece, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. E oggi, per discutere i tagli della Spending review, le Regioni incontreranno il governo.



Un momento della manifestazione dei farmacisti ieri davanti a Piazza Montecitorio FOTO ANSA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I NODI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE DELL'ARS PORTA LA NORMA IN AULA E IL GOVERNO ACCELERA PER ASSEGNARE NUOVE POLTRONE

Regione, tra Cascio e Lombardo è sfida sulla legge blocca-nomine

L'Mpa tenta di scongiurare lo stop agli incarichi

La norma prevede di congelare gli attuali vertici di Asp e ospedali e che le nomine fatte in questa fase perdano efficacia nella nuova legislatura.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● L'Mpa tenta il blitz in commissione, la presidenza dell'Ars annulla la manovra. Fallisce il tentativo del Nuovo polo di mandare in soffitta il disegno di legge che impedirebbe a Lombardo di fare altre nomine fino alle elezioni: l'Ars ne discuterà a partire da oggi ma sul Risiko delle designazioni lo scontro ha ormai raggiunto il suo livello massimo coinvolgendo i vertici istituzionali siciliani.

Cronaca di una giornata ad altissima tensione. Il Parlamento attende da settimane che la commissione Affari istituzionali, guidata dall'autonomista Riccardo Minardo, dia l'ultimo voto su una norma presentata dall'Udc e sostenuta subito da Pdl, Pid e Pd: prevede di congelare gli attuali vertici di Asp e ospedali, impedendo a Lombardo di rinnovarli in attesa dell'insediamento del nuovo governo. E prevede anche che tutte le nomine fatte in questa fase perdano efficacia nella nuova legislatura.

È una norma molto criticata da Lombardo e dai suoi alleati (Fli, Api e Mps). E in mattinata è all'ordine del giorno della commissione. Quasi tutti i partiti sono però riuniti nelle sedi dei gruppi per discutere gli ultimi passaggi delle trattative sulle alleanze e a questo punto, in assenza delle opposizioni, Minardo fa mettere ai voti un emendamento del finiano Livio

Marrocco che cancella l'articolo 1 (il principale) e di fatto sterilizza la norma.

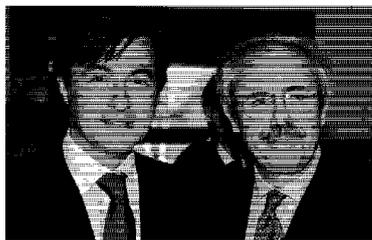
I primi a indignarsi sono gli uomini del Pd dell'ala Cracolici, quella fino a poco tempo fa più vicina a Lombardo, che chiede un intervento del presidente dell'Ars e minaccia di occupare la commissione. Rudy Maira e Totò Cascio del Pid chiamano a raccolta l'opposizione: «Bisogna impedire ogni tentativo di trasformare questa fase elettorale in un suk di svendita di anime e intelligenze». Per Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl, «continuare a fare nomine che rispondono solo a interessi clientelari a pochi giorni dalle dimissioni è uno schiaffo all'etica».

Minardo si difende: «Non c'è stato alcun blitz. Se i deputati del Pd erano riuniti per altre vicende potevano avvertirmi. In fondo ho fatto quello che la presidenza dell'Ars mi aveva chiesto di fare, accelerare l'iter del disegno di legge». E anche per Marrocco «si è trattato di un voto democratico».

La tensione è salita di ora in ora fino a quando Francesco Cascio non ha sfruttato un cavillo regolamentare: «Siccome il testo non era stato del tutto bocciato, si può portarlo in aula visto che è

scaduto il termine perchè venisse esaminato in commissione». Decisione presa fra le proteste dello stesso Minardo. Ma Cascio a fine seduta, lasciato lo scranno, alza il tiro: «Non è stata corretta la manovra tentata in commissione». A questo punto per Cracolici il tentativo dell'Mpa si è trasformato in boomerang, perchè la norma arriverà in aula oggi e potrebbe essere approvata entro martedì.

Un'accelerazione che ha spinto Lombardo a rispondere a sua volta. Il presidente ha convocato una riunione di giunta per stamani in cui s'annuncia una raffica di nomine: in primis quella del nuovo segretario generale di Palazzo d'Orleans (Giovanni Carapezza è andato in pensione). Sono attese anche le designazioni di alcuni dirigenti generali, fra cui quello ai Rifiuti. Una mossa per giocare d'anticipo rispetto all'Ars. Lombardo in conferenza stampa ha difeso il potere di nomina: «Se non avessi assolto a questo dovere sarei incorso nel reato di abuso d'ufficio. Il nuovo governo, grazie allo spoil system potrà cambiare i dirigenti generali». Il presidente ha ribadito che si dimetterà il 31 luglio «malgrado alcuni partiti nazionali mi chiedano di restare in carica per far votare in contemporanea a Roma e Palermo».



Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

PRESIDENZA REGIONE. In provincia sostiene la candidatura di Crocetta

Il Pd chiede a Lupo le primarie

●●● «Crocetta presidente è una grande opportunità che non possiamo permetterci di perdere in un grave momento di crisi per tutti coloro che hanno riposto in un cassetto la speranza di un futuro possibile, che hanno perso la dignità di un lavoro e vedono tutto nero». Il Pd scende in campo a sostegno della candidatura di Crocetta. Il segretario cittadino Carlo Romano e tutti i compo-

nenti, alcuni consiglieri di maggioranza (la new entry Trainito, Di Stefano, Giocolano) chiedono la candidatura di Crocetta a Presidente della Regione. Non è tutto grasso quello che cola, considerato che un malumore serpeggia a bassa voce anche tra chi ha firmato il documento a sostegno di Crocetta. La macchina da guerra dell'ex sindaco è però partita carica di entusiasmo. «Se

dovessero esserci più candidati alla presidenza - dice Romano - la scelta deve essere affidata alle primarie. Non si può accettare che questo strumento venga utilizzato a piacimento sulla scorta delle convenienze di questo o altro notevole del partito. Al segretario regionale Lupo chiediamo di prendere atto della richiesta che viene da Gela e dalla provincia di Caltanissetta». (*FAP*)

Ars, oggi il voto sulla legge blocca-nomine

Fallisce il blitz per il rinvio. Lombardo convoca la giunta: pronti nuovi incarichi

I LOMBARDIANI dell'Assemblea regionale provano a fermare il disegno di legge blocca nomine che farebbe decadere tutti gli incarichi affidati dal governatore e prolungherebbe di sei mesi i contratti dei manager della sanità, evitando così avvicendamenti alla guida di Asp e ospedali prima delle elezioni. In commissione Affari istituzionali, guidata da Riccardo Minardo dell'Mpa, approfittando dell'assenza dei deputati del Pd riuniti in conclave viene bocciato il primo articolo del ddl. Subito l'opposizione grida allo scandalo e nel pomeriggio i deputati del Pd e del Pid occupano per protesta la commissione. Ma il blitz dei lombardiani non va a buon fine: il presidente dell'Ars Francesco Cascio decide di mettere all'ordine del giorno dell'aula il testo iniziale e oggi pomeriggio Sala d'Ercole dovrà quindi votare il blocca nomine.

Sul tema incarichi la tensione a Palazzo dei Normanni è altissima. Il governatore ha dato il via a uno dei più grandi valzer di poltrone della storia recente di Palazzo d'Orleans con oltre cento nomine varate da maggio a oggi. Non a caso i lombardiani provano in tutti i modi a fermare l'iter del ddl e in commissione, assen-

ti i deputati democratici, votano l'emendamento proposto dal capogruppo di Fli, Livio Marrocco, che boccia il primo articolo della legge e prova così a insabbiare definitivamente la norma. «Non c'è stato alcun blitz, ma semplicemente un voto democratico in una seduta calendarizzata da una settimana e quindi prevista — dice Marrocco — che l'opposizione gridi allo scandalo lascia quanto mai perplessi, a maggior ragione considerando che i moralizzatori di oggi in passato hanno ampiamente e ripetutamente goduto delle stesse possibilità di nomina che ora rinfacciano a Lombardo».

Per protesta i deputati del Pide del Pd nel pomeriggio occupano la sede della commissione. A mettere fine allo scontro è il presidente dell'Ars Francesco Cascio: «Il disegno di legge blocca nomine sarà iscritto nella seduta d'aula di domani (oggi, ndr) — dice — perché è mancata la fase conclusiva della votazione, che deve avvenire con maggioranza qualificata. La commissione ha sì lavorato, ma non ha concluso l'iter e quindi adesso si va direttamente in aula». Annulla valgono le proteste di Minardo: «C'è una violazione del regolamento, non

si può ignorare quanto deliberato dalla commissione». «Minardo dice che ha seguito un percorso lecito? Qui il problema non è burocratico ma etico — attacca il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leotini — a pochi giorni dalle annunciate dimissioni del governatore fare ancora nomine risponde solo a interessi clientelari». Per il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, «il blitz di non solo è stato inutile, ma anzi si è rivelato un boomerang perché pensava di affondare il ddl blocca nomine».

Oggi quindi è il giorno della verità. Il governatore comunque è pronto a giocare d'anticipo: questa mattina ha convocato una giunta per dare il via all'ennesima raffica di nomine, da quella del segretario generale a quella del nuovo assessore alla Funzione pubblica. Lombardo però chiede scusa ai giornalisti dopo aver definito «killeraggio mediatico» gli articoli che riguardavano le sue tante nomine: «È doveroso da parte mia formulare le scuse all'Ordine dei giornalisti, tuttavia voglio precisare alcune cose — dice — a esempio a proposito di quel revisore dei conti che è stato arrestato per stalking, ricordo a tutti che è stato trattenuto per un reato che certamente non

attiene alla sua attività professionale. Riguardo invece alla vicenda delle cento poltrone assegnate in due mesi è stato montato volutamente un gran fracasso, se non l'avessimo fatte saremmo incorsi nel reato di abuso d'ufficio».

a. fras.

I punti



LA NORMA

La legge blocca nomine il divieto di fare nomine 180 giorni prima delle elezioni



L'ITER

Dopo il fallito blitz in commissione la legge blocca nomine sarà votata oggi all'Ars

In commissione l'Mpa aveva stoppato la norma Cascio si impone "Si va in aula"

Gli uomini di Lombardo cercano di bloccarla, Cascio la mette all'ordine del giorno

Scontro finale all'Ars sulla legge blocca-nomine

ANTONIO FRASCHILLA

SCONTRO all'Ars sul ddl blocca-nomine. I lombardiani provano a fermare il disegno di legge che farebbe decadere tutti gli incarichi affidati dal governatore e in commissione Affari istituzionali votano la bocciatura del primo articolo del testo. L'opposizione grida allo scandalo e nel pomeriggio i deputati del Pd e del Pid occupano per protesta gli uffici della commissione. Ma il blitz dei sostenitori del governo non va a buon fine, perché il presidente dell'Ars Francesco Cascio decide di mettere lo stesso all'ordine del giorno dell'aula il ddl e oggi pomeriggio Sala d'Ercole dovrà quindi votare il provvedimento.

A PAGINA IV



Il presidente dell'Ars Francesco Cascio

La polemica

Tregua armata nel Pd Lupo: fiducia in Cracolici

PIÙ che una pace, è stata siglata una tregua. Dopo lo scontro in direzione tra il segretario Giuseppe Lupo e il capogruppo Antonello Cracolici sulla mancata calendarizzazione all'Ars della mozione di sfiducia a Lombardo, ieri durante la riunione del gruppo i toni si sono abbassati: «Ribadisco la mia piena fiducia nel ruolo di Cracolici», ha detto il segretario, evitando così una resa dei conti.

In molti, tra i deputati regionali, non hanno per nulla gradito la decisione di Lupo di aver convocato una direzione che ha messo sul banco degli imputati lo stesso Cracolici, ma anche di aver fatto votare in direzione un documento che esclude qualsiasi ipotesi di accordo con Lombardo e i lombardiani in senso largo. Ma nel Pd c'è chi adesso lancia bordate sia contro Lupo sia contro Cracolici: «Lunedì sera si è svolta la direzione regionale del Pd voluta da Lupo per punire Cracolici, reo di avere fatto sfumare il voto sulla mozione di sfiducia a Lombardo — dice Davide Faraone — ieri Cracolici ha convocato la riunione del gruppo all'Ars per punire Lupo, reo di aver fatto sfumare l'accordo con Lombardo e il Nuovo Polo. Io sono stanco di questo gruppo dirigente del Pd che si occupa di se stesso, litiga, si accorda, organizza infinite riunioni per guardarsi l'ombelico».

E dopo la direzione e il documento votato a larga maggioranza, il coordinatore regionale dell'Mpa, Giovanni Pistorio, attacca i democratici: «Ci siamo stancati da tempo di seguire il Pd, il suo infinito dibattito, il suo funambolico segretario con le sue tante piroette e le sue relazioni votate e smentite nello stesso tempo — dice Pistorio — sia dia finalmente pace Lupo e proceda senza indugio per i suoi disegni, perché noi ad un Pd ancora affidato alle sue amorevoli cure non abbiamo alcun interesse». Anche se nell'Mpa si spera ancora in un accordo con il Pd: «Rimane fermo l'apprezzamento non solo personale per gli uomini e le donne del Pd che hanno condiviso la voglia di cambiare con noi la Sicilia da siciliani — aggiunge Pistorio — di questa ansia cogliamo ancora indizi stimolanti che se diventeranno un fatto politico non lasceremo certamente cadere».



SEGRETARIO
Il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo



CAPOGRUPPO
Il capogruppo del Pd all'Ars Antonello Cracolici

IL TESTO DELLA LEGGE SARÀ ESAMINATO DIRETTAMENTE DA SALA D'ERCOLE

Oggi tagliano nomine in Aula

I lavori della prima commissione mentre era riunito il gruppo del Pd con inevitabili polemiche. Poi la decisione della presidenza dell'Ars di farlo approdare in Parlamento

DI ANTONIO GIORDANO

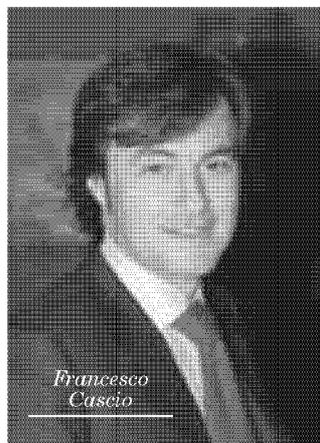
Atmosfera tesa all'Ars in questo ultimo scorcio di legislatura. Ieri il campo dello scontro è stata la prima commissione Affari istituzionali dell'Assemblea regionale siciliana, presieduta da Riccardo Minardo dell'Mpa. All'esame della commissione il ddl blocca nomine, quel provvedimento che impedirebbe al governo della Regione di continuare ad effettuare nomine anche dopo le dimissioni del governatore Raffaele Lombardo e prima dello svolgimento delle elezioni. A dare fuoco alle polveri è stato il presidente del gruppo parlamentare del Pd, Antonello Cracolici, che ha parlato di un blitz del presidente della commissione che ha iniziato la seduta mentre era in corso una riunione del gruppo dei parlamentari del Pd approfittando della assenza dei democratici proprio per bocciare il testo. Ma il diretto interessato si difende. «Nessun blitz oggi a Palazzo dei Normanni», ha detto Minardo, «in qualità di presidente della I Commissione, mi sono limitato a svolgere il mio ruolo nel pieno rispetto delle disposizioni di regolamento, che ho applicato senza forzatura alcuna». Fatto sta che anche in Aula, oggi, si annuncia battaglia. Rudy Maira e Totò Cascio, rispettivamente capogruppo e deputato del Pd-Cantiere popolare all'Ars, annunciano battaglia in Aula contro «ogni tentativo di trasformare la fase elettorale in un suk di svendita di anime ed intelligenze». E il presiden-

te dell'Assemblea, Francesco Cascio, ad apertura della seduta di ieri ha annunciato che il testo sarà esaminato comunque nel corso della seduta odierna, spiegando che «è mancata per il ddl la fase conclusiva della votazione finale, che deve avvenire con voto qualificato». Insomma in commissione, secondo Cascio, non è stato concluso l'iter perché non c'era «un numero legale effettivo, ma presunto». «Il blitz di stamattina in commissione Affari istituzionali non solo è stato inutile, ma anzi si è rivelato un boomerang per chi pensava di affondare il ddl blocca-nomine», ha spiegato Cracolici al termine della seduta. «Prendiamo atto con soddisfazione», ha aggiunto il capogruppo dei democratici, «della decisione della presidenza dell'Ars di dare corso a quanto deciso dalla conferenza dei capigruppo e iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani il ddl blocca-nomine. Dunque non c'è stato bisogno di ricorrere all'occupazione della commissione da parte del Pd per far rispettare le regole parlamentari: adesso sarà l'aula ad esprimersi su questo ddl». «Per fortuna, stavolta, le opposizioni sono state unite e ferme nell'impedire che, con una piccola furberia, si concedesse a Lombardo di continuare, di fatto, a governare, per il tramite dei

soggetti da lui nominati, anche quando al suo posto ci sarà un altro Presidente», ha spiegato

Totò Lentini, deputato dell'Udc a Sala d'Ercole. «Saremmo all'assurdo: di fronte alle dimissioni annunciate e riconfermate continuerebbe, per interposta persona, a far danno... Plaudo alla sensibilità istituzionale del Presidente dell'Ars Cascio che ha garantito il Parlamento».

Oggi si ricomincia, dunque. L'appuntamento è alle 16 a Sala d'Ercole. Nel frattempo il presidente della Regione, Raffaele Lombardo ha espresso la necessità di dovere nominare i due assessori regionali che mancano a completare il plenum della giunta. (riproduzione riservata)



Francesco Cascio

Ecco quanto può risparmiare Monti digitalizzando la Pa

Dopo il decreto sulla spending review varato dal governo Monti pochi giorni fa, il dibattito si sta giustamente concentrando sulle scelte operate dal governo per

DI ERNESTO BELISARIO E STEFANO EPIFANI *

ridurre i costi del settore pubblico (tagli alla sanità, riduzione dei trasferimenti agli enti locali e – soprattutto – esubero di oltre ventimila dipendenti pubblici). Nessun dubbio che ci fosse bisogno di mettere mano alla spesa della Pubblica amministrazione, anche per ridurre i tantissimi sprechi. Ma, a prescindere da tutte le altre valutazioni sul metodo e sul merito del provvedimento, stupisce che nelle bozze di decreto varato dall'esecutivo si sia fatto ricorso a soluzioni "vecchie", che non tengano in conto quanto le nuove tecnologie possano aiutare gli uffici pubblici a spendere meno ed essere più efficienti.

Si parla tanto di tagliare gli sprechi e i costi della Pubblica amministrazione, ma quanti sanno che gli Enti pubblici spendono migliaia di euro al giorno per il "faccinaggio" (vale a dire per trasportare documenti e lettere cartacee tra i diversi uffici)? Tali spese potrebbero essere immediatamente eliminate in tutte le amministrazioni italiane, semplicemente rendendo immediata l'entrata in vigore delle disposizioni del codice dell'Amministrazione digitale (D.Lgs. n.82/2005) che prevedono l'uso di documento informatico e firma digitale al posto della carta. Per non parlare delle diverse centinaia di milioni di euro di risparmi che potrebbero essere conseguiti grazie all'uso (immediato) della posta elettronica (anche certificata) al posto delle raccomandate e al ricorso alla fatturazione elettronica.

Per questo motivo abbiamo realizzato un'infografica (che potete vedere sul sito www.techeconomy.it) per illustrare che,

informatizzando la Pubblica amministrazione, si potrebbero conseguire risparmi maggiori di quelli che saranno apportati dal Decreto del governo per l'anno corrente. Nel complesso, si tratterebbe di 10 miliardi di euro di risparmi, non poco. Come fare? Questo il dettaglio.

Un processo di "dematerializzazione": un obiettivo di dematerializzazione di solo il 10 per cento dei documenti e degli archivi pubblici genererebbe un risparmio di 3 miliardi di euro (secondo dati del Libro Bianco sulla dematerializzazione pubblicato dal ministero per l'Innovazione). Importante poi la formazione informatica dei dipendenti pubblici: un'adeguata formazione del personale in materia informatica determinerebbe un risparmio di circa 1 miliardo di euro (secondo dati Aica-Sda Bocconi). Non meno decisiva è la fatturazione elettronica: con la piena diffusione della fattura elettronica, la Pa risparmierebbe circa 3 miliardi di euro all'anno (secondo i dati dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana). Infine c'è il fascicolo sanitario elettronico: l'introduzione del fascicolo sanitario elettronico potrebbe produrre risparmi per 3-5 miliardi di euro, secondo dati recentemente diffusi dal ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Francesco Profumo, e il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi).

A questo punto, come si dice, la domanda nasce spontanea: perché un governo che ha fatto dell'Agenda digitale una bandiera continua ad applicare ricette vecchie (chiusure uffici, licenziamenti, liquidazione enti) invece di puntare anche su soluzioni nuove che – oltre a ridurre i costi – consentirebbero di modernizzare il paese ed erogare servizi di qualità?

**Presidente e Segretario
dell'Associazione Italiana
per l'Open Government*

La prodiga Sicilia parte coi tagli: condizionatori spenti

LAURA ANELLO
PALERMO

Magari fosse stata una doccia fredda. No, la notizia del taglio alle spese dei condizionatori è arrivata sui 20mila dipendenti della Regione siciliana come una ventata di aria bollente, una di quelle che in questi giorni imperversano su città, campagne e località di mare. Casse al verde, un maxi debito con l'Enel. Il primo a stringere la cinghia è stato il dirigente dell'assessorato all'Istruzione e alla Formazione professionale, il piemontese Ludovico Albert, attirandosi le proteste dei sindacati e i malumori dei dipendenti. Convinti, invano, di trovare riparo proprio tra le refrigerate mura dell'ufficio, mai amate come adesso.

E invece no. Proprio quando la colonnina di mercurio a Palermo si avvicinava ai 40 gradi, il dirigente ha annunciato la svolta: «Condizionatori d'aria soltanto quattro ore al giorno, bisogna risparmiare». Perfida legge del contrappasso, proprio in quell'assessorato abituato a maneggiare milioni per pagare la galassia di circa 1800 enti che organizzano corsi sostanzialmente per finanziare se stessi, visto che soltanto 9 studenti su cento trovano alla fine uno straccio di lavoro. Perfida legge, che la dice lunga sullo stato delle casse della munifica mamma Regione - quella delle baby pensioni e dei 1900 diri-

genti, uno su ogni 8 dipendenti - che rischia di crollare a terra come un gigante dai piedi d'argilla.

Da qualche cosa, ha pensato Albert, bisognerà pur cominciare. E da che cosa, in piena estate africana, se non dai condizionatori? Che peraltro, probabilmente, sarebbero finiti sotto la scure dell'Enel per morosità. «Se non paghiamo le bollette arretrate - ha detto il dirigente - la situazione resterà critica. Non abbiamo i soldi neppure per comprare la carta, tanto che i titolari degli enti che gestiscono i corsi, quando hanno bisogno di documenti da stampare, si portano i fogli da casa». Sudano i 250 dipendenti, in attesa ogni giorno dell'ultimo minuto di aria condizionata come dell'ultima sigaretta del condannato a morte. Si scaldano - è il caso di dirlo - i sindacati, pronti a una denuncia all'autorità giudiziaria. «Invece di tagliare i veri sprechi - tuonano Marcello Minio e Dario Matranga dei Cobas Codir - si colpisce il benessere dei lavoratori». Ma il taglio ai costi energetici si allarga implacabile anche agli altri assessorati.

Roba da buttarsi di corsa nella doccia, appena varcata la soglia di casa. Sogno che potrebbe sfumare per i residenti dei 45 comuni sparsi per tutta la Sicilia dove l'erogazione dell'acqua è assicurata dall'Eas, l'Ente acquedotti siciliani in liquidazione e travolto dai 300 milioni di debiti. Paesini piccoli e sperduti ma anche località celebri di vacanza, come San Vito Lo Capo e l'isola di Favignana. Dove, per fortuna, resta il mare. Finora senza tagli.

Spending review. La protesta il 26 luglio

Serrata delle farmacie contro i tagli alla sanità Oggi Regioni da Monti

ROMA

Il pressing delle Regioni e del Pd contro i tagli inferti alla spesa sanitaria (e a quella sociale) dalla spending review ottengono un primo risultato: questo pomeriggio Monti incontrerà a palazzo Chigi i governatori in un vertice dal quale le Regioni sperano di poter rimettere in discussione l'intera manovra varata giovedì scorso, a cominciare naturalmente dalle cifre della sanità e dalla loro spalatura negli anni.

Una partita finanziaria delicatissima, quella sui conti della sanità e sui tagli in cantiere. Anche perché, secondo le stesse stime del ministero della Salute, in soli due anni mezzo, di qui al 2014, il conto cumulato della manovra estiva del 2011 targata Berlusconi-Tremonti e quello dell'ultimo decreto sulla spending review vale per la sanità 12,2 miliardi di riduzione di risorse, oltre il 10% dell'intero Fondo sanitario. Una cifra, ripetono in coro i governatori, che rischia di far precipitare nel baratro dei piani di rientro, poi del commissariamento, quasi tutte le Regioni. E comunque di dover sferrare un colpo pesantissimo ai servizi. Per non dire di quanto potrebbe accadere quando, dal 2014, scatteranno 2 miliardi in più di ticket.

Ma è l'intero universo della sanità pubblica ad essere in fibrillazione. Ieri le farmacie private aderenti a Federfarma hanno confermato la serrata: scatterà per ora per un giorno intero, giovedì 26 luglio. Mai farmacisti, che ieri hanno manifestato davanti a Montecitorio prima di incontrare in serata il ministro della Salute, Renato Balduzzi, sono pronti alla disdetta della convenzione e chiedono ufficialmente l'avvio «immediato» del tavolo per definire un nuovo modello di remunerazione. Al termine dell'incontro con Balduzzi Federfarma fa sapere che dal ministro sono arrivate delle aperture ma per ora la serrata resta.

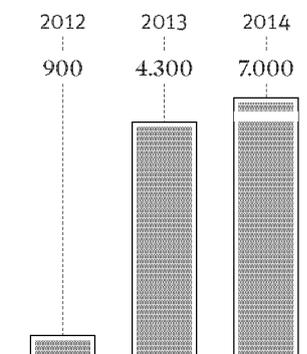
«L'unica cosa che i farmaci non curano è la malafede del governo e l'ignoranza dei tecnici che lo costellano», ha attaccato il presidente di Federfarma, Annarosa Racca. L'allarme è a tinte fosche: rischio di chiusura per 4mila farmacie e 20mila dipendenti in bilico. Con i servizi notturni a rischio e il 20% di farmacie che già oggi non pagherebbero i fornitori. Tutto questo mentre gli stessi effetti del decreto liberalizzazioni, le tante attese 5mila farmacie in più previste dal 2013, sono un esercizio teorico che resta più che

mai soltanto sulla carta. Con i concorsi che non partono e con le farmacie che, secondo Federfarma, diventano sempre meno appetibili. «Serrata incomprensibile», sostengono d'altra parte le parafarmacie. Mentre anche le farmacie comunali, pur non avendo ancora aderito allo sciopero, hanno chiesto a Balduzzi e al presidente dell'Anci, Graziano Delrio, un percorso di «sviluppo e sopravvivenza delle farmacie comunali nel rispetto degli obiettivi della spending review».

R. Tu.

Effetto sulla sanità

DI 98/2011 e decreto spending review. Dati in milioni di euro.



SPENDING REVIEW

Federfarma proclama una serie di agitazioni e minaccia, se non sarà trovata una soluzione, di far pagare tutti i farmaci dal 2013

Farmacie: sciopero il 26, dal 1° gennaio stop convenzioni Vizzini (Federfarma Sicilia): «Siamo accerchiati ma stavolta non molliamo. A rischio 1.500 posti»

ANDREA LODATO

CATANIA. Stavolta sono passati dalle proteste verbali alla proclamazione dello sciopero nazionale. Farmacie chiuse il 26 luglio, perché gli ulteriori tagli che arrivano dalla spending review vengono giudicati «inaccettabili e letali» per questa categoria. E quello del 26 potrebbe essere soltanto il primo sciopero di una serie. Nell'assemblea infuocata romana, dopo avere mandato a quel paese il ministro Forneo e mezzo governo nella piazza di Montecitorio, i farmacisti hanno affidato ai loro organismi sindacali un pacchetto di agitazioni che prevede altri due giorni di serrata a settembre, mobilitazione sino a dicembre e da gennaio si paga. Basta convenzione è l'annuncio-bomba, chi compra un farmaco, se le condizioni del governo resteranno queste, pagherà. E poi? Se la vedrà con Asp, Ssn e altri soggetti.

E' infuriato anche il portavoce siciliano di Federfarma, Rocco Vizzini: «Siamo sul piede di guerra perché ci sentiamo accerchiati, vittime di una strategia che, è sempre più evidente, vuole progressivamente svuotare del tutto il nostro ruolo ed aprire spazi ad altri nel settore della vendita dei farmaci».

Riferimento chiaro, che ritorna puntuale: i farmacisti sono convinti che dietro le cosiddette liberalizzazioni e, ora, dentro questa corsa al risparmio, ci sia la volontà, nemmeno nascosta, di depotenziare il servizio delle farmacie per favorire la grande distribuzione organizzata.

«Se non è così - chiede Vizzini - do-

vrebbero spiegarci perché mai colpire ancora la spesa legata alle farmacie, che è l'unica sotto controllo, l'unica che, ormai da cinque anni, sta sotto il budget prestabilito. Che, lo ricordo, è del 13%. Quest'anno chiuderemo al 12,8%, dunque ancora sotto. Colpiscono noi, ma lasciano che cresca la spesa per i farmaci distribuiti ormai solo negli ospedali, la cui spesa è salita nell'ultimo anno dal 2,2 al 3,5%. E' risparmio quello? La situazione è davvero inaccettabile: al governo abbiamo chiesto, e chiederemo ancora, un nuovo tipo di remunerazione, non più la percentuale sui farmaci venduti. Bisogna arrivare all'applicazione di una tariffa professionale e, anche questo è fondamentale, tutti i farmaci devono rientrare in farmacia e lì vanno venduti. Mi riferisco ai farmaci che sono stati dirottati negli ospedali».

Una battaglia anche questa, quella che reiterano i farmacisti che hanno portato anche numeri e cifre a Roma: «Con questi tagli - dice Rocco Vizzini - c'è una ulteriore perdita di 40 mila euro annui sul fatturato. E', più o meno, quanto guadagna chi lavora nelle farmacie. Questo significa che c'è il rischio concreto di dovere mandare a casa 20 mila addetti in Italia, qualcosa come 1500 in Sicilia. Anche qui nessuno, evidentemente, si è posto il problema dell'occupazione, nessuno si ricorda di come le farmacie siano presidi sanitari sul territorio, nessuno pensa che migliaia di farmacie prestano un servizio essenziale anche di notte. Questi tagli, i costi di gestione che crescono, i fatturati che si riducono potrebbero portare

o alla soppressione del servizio notturno o a farlo pagare. La situazione è questa, è grave e non possiamo più subire».

Sciopero il 26, perciò, ma è quel che si profila all'orizzonte che rappresenta una autentica e pesante minaccia per i cittadini: perché se dal 1° gennaio i farmacisti dovessero davvero sospendere ogni convenzione con il Sistema sanitario nazionale, si dovrebbero cominciare a pagare cash tutti i farmaci e, come detto prima, provvedere poi ad eventuali pratiche di rimborso indiretto. Considerato come funziona la macchina della sanità, però, con quali tempi, quanto costano i farmaci e che tipo di crisi economica le famiglie stanno attraversando, saremmo ad un'altra catastrofe, stavolta socio-sanitaria. Una bomba innescata in più in una polveriera pronta ad esplodere.



ROCCO VIZZINI, FEDERFARMA SICILIA

IL «BLITZ» FLI IN COMMISSIONE È STATO VANIFICATO DALL'

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA, CASCIO

Non è passato per un pelo all'Ars emendamento «sblocca-nomine»

LILLO MICELI

PALERMO. In un momento in cui ai cittadini si chiedono sacrifici, non è stato proprio uno spettacolo edificante quello andato in scena in commissione Affari istituzionali dell'Ars che, approvando un emendamento del capogruppo di Fli, Marrocco, ha di fatto «sterilizzato» il disegno di legge cosiddetto «blocca-nomine». Il provvedimento era stato presentato dai partiti dell'opposizione per evitare il proliferare di nomine dal sapore elettoralistico da parte del presidente della Regione. Così, ieri mattina, mentre era in corso la riunione del gruppo parlamentare del Pd, il presidente della commissione, Minardo, ha riunito la commissione, presenti solo sei componenti (Minardo compreso) su quindici, procedendo alla votazione dell'emendamento-Marrocco (la decadenza degli incarichi in concomitanza con la fine del mandato del presidente della Regione), ricorrendo alla prassi del numero legale presunto, e non effettivo, a cui si ricorre nei casi di *routine*. Oltre ai componenti del Pd erano assenti anche quelli del Pdl e del Gruppo misto. E gli assenti hanno sempre torto.

E, comunque, il «Blitz», come lo ha definito il capogruppo del Pd, Cracolici, che aveva minacciato di occupare i locali della commissione, è stato vanificato dall'intervento del presidente dell'Ars, Cascio, invocato dallo stesso Cracolici. Cascio, così come aveva deciso la conferenza dei capigruppo, ha messo in discussione il disegno di legge in questione per la seduta di oggi. Una decisione alla quale ha tentato di opporsi Minardo, rilevando che l'esame del ddl non è stato ancora completato dalla sua commissione. Ma Cascio è stato inamovibile.

«Il Blitz in commissione Affari istituzionali è stato inutile. Anzi, si è rivelato un boomerang - ha commentato Cracolici dopo la decisione assunta da Cascio - per chi pensava di affondare il ddl blocca-nomine». Al momento del voto

in commissione Affari istituzionali erano presenti: Maira e Cascio del Pdl, che hanno votato contro, il capogruppo di Fli, Marrocco, Parlavacchio e Arena dell'Mpa e Minardo (pure lui dell'Mpa) che non ha votato.

«Difenderemo le norme blocca-nomine - hanno dichiarato Maira e Cascio - in Aula contro ogni tentativo di trasformare la fase elettorale in un suk di svendita di anime e intelligenze». Minardo, da parte sua, ha sottolineato che non c'è stato «nessun Blitz a palazzo dei Normanni. In qualità di presidente della commissione Affari istituzionali, mi sono limitato a svolgere il mio ruolo nel pieno rispetto delle disposizioni di regolamento che ho applicato senza alcuna forzatura». Però, non c'era il numero legale. Spesso si dà per presunto, ma su un provvedimento così scottante, probabilmente, si poteva evitare. In ogni caso, non ne sarà stato contento il presidente della Regione, Lombardo, al quale inevitabilmente la dietrologia fa risalire la paternità.

Per il capogruppo del Pdl, Leontini, «Minardo dice che ha seguito un percorso lecito. Non è questo il punto: il punto non è la liceità burocratico-politica; è ciò che interessa quanto quella eti-

ca. A pochi giorni dalle annunciate dimissioni del presidente della Regione, fare ancora nomine che rispondono soltanto a interessi clientelari, di bottega e di campagna elettorale prossima ventura». Il vicecapogruppo all'Ars del Pdl, Cordaro, ha definito: «Inquietante l'assenza del Pd». Ma era assente anche il Pdl.

La prova della verità sarà oggi a Sala d'Ercole dove il disegno di legge approderà per l'approvazione. E si vedrà chi lo difenderà oltre chi lo ha già votato in commissione. Ognuno, comunque, si assumerà pubblicamente le proprie responsabilità, ben sapendo che fuori dal Palazzo c'è tanta gente che aspetta risposte concrete dai politici. E non liti sulla spartizione del sottogoverno.

Cracolici. «Si è trattato di un tentativo inutile, anzi di un boomerang»



FRANCESCO CASCIO